

L'angolo  
della cultura

*Le nostre abitudini inducono ad evitare i pensieri sulla morte.  
Ci sono ragioni per credere che dobbiamo cambiare atteggiamento.*

## Pietre e pietre tombali

**I**eri era il due di Novembre e, com'è consuetudine, per me, ho dedicato il pomeriggio per la visita ai tanti parenti ed amici che vivono nel mondo Eterno.

Uno degli appuntamenti è stato il cimitero di Borgosatollo, perché là sono vissuti mio cugino Enzo, gli zii Alessandro e Cesarina, ed Osvaldo, il fratello di Enzo, che era un abilissimo cacciatore; anche Enzo, lo era. Cacciava negli anni di guerra, usava persino, per i passeri, un fucile ad aria compressa che, si dice, fosse di mia proprietà, ma che fu assegnato a lui, non solo perché quando l'ebbi in regalo ero troppo piccolo per usarlo, ma perché Osvaldo, nonostante, come si sa, il fucile sparasse un solo pallino, faceva gran caccia coi passeri.

Quando giunsi al limitare di Borgosatollo, imboccai la tangenziale, e la percorsi per un bel po'. Sapevo che, ad un certo punto, avrei dovuto prendere a sinistra per la direzione del cimitero, ma non sapevo dove. E tenevo ben desta l'attenzione. Pensavo che, un po-

di **Giorgio Fogazzi**



Giorgio Fogazzi

sto tanto significativo per ogni comunità, meritasse un'indicazione. Invece niente.

Dovetti orientarmi a caso, e trovare la direzione, fidando su qualche consuetudine che possiedo per i luoghi, che mi ha diretto, anche tra le strade anonime e irricognoscibili, tipiche delle periferie '900, finché non spuntarono le vette dei cipressi.

Della morte non si può parlare.

Porta male, si dice; o, più semplicemente, ci mette di fronte ad una fastidiosa responsabilità; contro la quale la maestria in cui ci siamo laureati in chiacchiere, non conta nulla. Se ne può dire ciò che la fantasia vuole, ma lei sta lì: inamovibile come compete alla verità: che appartiene a tutti e ad ogni tempo e luogo. È da tanto che ho imparato un grande rispetto per la morte; che temo, soprattutto per il destino di chi mi è caro, ma, più ancora, nello specifico della vita, perché la considero guida e maestra.

La paura, che è rispetto e amore, per la morte, è ciò che abbiamo considerato "timore di Dio".

La forza della sua presenza è quella che guida i nostri comportamenti, verso la migliore delle soluzioni possibili, in ogni circostanza e luogo; quando le diamo campo di essere una presenza attiva.

Ernst Jünger aveva constatato che i soldati di prima linea, durante la Grande Guerra, quando li guidava lui, da caporale dell'esercito au-



Ravenna - Pinacoteca Civica - Guidarello Guidarelli (particolare)

È così che veniamo a contatto con la Giustizia, quella che sa e che non si commuove. Perché il traguardo è di quelli che non ammettono cedimenti.

Il Creatore ci ha donato un'idea di vita eterna, ed una struttura identitaria e concludente, che contempla la morte.

Che è l'inizio di un percorso, ed anche la certezza del suo compimento. Perché l'uomo ha il potere. È quello del Padre da cui discende.

Arrivare fino in fondo al tracciato, avendo accettato e vissuto il buon senso, in cui

striaco, nelle missioni di pattugliamento a ridosso delle linee nemiche, traducevano il pericolo mortale di ogni passo, in comportamenti esemplari; per il coraggio che non li faceva retrocedere, ma anche per la prudenza che proteggeva la vita.

La nostra circospezione verso la morte ed i suoi segni, accade perché ci sentiamo intimamente responsabili verso di lei; che è un transito ed un traguardo, al quale dobbiamo portare delle risposte; e noi sappiamo, anche se non con precisione, ma sappiamo, lo avvertiamo nella pelle, che quelle risposte sono ineludibili; e sono misurate dalle domande che danno struttura alla nostra anima, e alla nostra vita: sono risposte che non ammettono imprecisioni, pressapochismo e raccomandazioni. La posta in gioco ha una dimensione assoluta, personale e irripetibile: si può passare o no, da quella porta, a seconda che la risposta sia stata quella dovuta, oppure un'altra.



VOGLIAMO LAVORARE PER QUALCOSA,  
NON CONTRO QUALCUNO.

  
I COMMERCIALISTI  
UTILI AL PAESE.

consiste l'amore, significa trovarci di fronte alla nostra imperitura identità. Che è pure quella di Dio.

La morte, dunque, è il grande regalo che riassume, in sé, la vita proiettata nell'eterno, con la padronanza dell'essenza nostra, che si chiama identità.

I simboli con i quali abbiamo dato forme di connotazione alla morte, non fanno che ricordarci questa nostra ragionevole attesa.

La croce, la pietra, la pietra tombale, i fiori, il cimitero.

La croce segna, da sempre, l'incrocio tra la sensibilità divina che ci compete, come figli di Dio, e l'immagine

che ci offre il paesaggio, dell'identità in cui consiste la nostra anima.

È un simbolo di morte, perché la fisicità fotografica con cui immortaliamo l'immagine, è, contemporaneamente, l'indicazione di un percorso, percepibile proprio a causa della sua immobilità mortale, ma anche l'indicazione della meta.

Che è "morte" del modo umano di essere, nel compimento dell'identità.

La morte sta, dunque, ai poli estremi di ciò che chiamiamo arte; che poi è il vissuto, onorato nella maestà di Dio.

Sono stato recentemente a Barcellona, ed al museo d'arte contemporanea, ho fatto l'incontro con un'opera: consiste in pacchi di giornali accumulati e distesi sul pavimento. Sopra i giornali, e, lungo la cornice perimetrale dello spazio da loro occupato: pietre.

Questa struttura è potuta nascere, nella mente del suo proponente, perché tutto ciò che recepisce la nostra sensibilità, incontra la parola pietra; che è la verità sulla quale si regge qualsiasi linguaggio, che pretenda di "dire qualcosa"; evitando, intendo dire, di essere risonanza del nulla.

Pietra significa: ciò che Dio dice di essere.



"Pietra" - Ravenna - Mausoleo di Galla Placidia V secolo (particolare della greca)

Cambia la dimensione delle pietre, cambia la maniera in cui il Creatore ci si presenta, ma è sempre Lui; e siamo sempre noi, perché in Lui si specchia ciò che siamo chiamati ad essere.

La pietra, dunque, esorcizza il senso di irreparabilità che ci conculca la concezione materialistica della morte; le pietre stanno lì a dirci che la immobilità cui diamo il senso del tragico, non è che un giornale, il momento di un racconto, che ci si presenta nel particolare modo con cui Dio dice di essere: è un appuntamento dichiarato, sensibile e leggibile con l'eterno.

La pietra, diventata tombale, sta a significare che l'appuntamento assume la specificità di quella persona lì, proprio quella per la quale siamo venuti al cimitero; la quale, è proprio questo che ci garantisce la parola "tombale", è viva e vegeta, ci vede e ci ascolta, e ci attende; nel mondo dello spirito, con la propria presenza corporea, fatta dei modi in cui l'arte, avrà realizzato il percorso, pensato dal Creatore.

Il cimitero simboleggia i limiti personali, di spazio e di tempo, entro i quali sono indicati i segni indelebili

della nostra identità personale. Una sorta di "area", nell'Eterno, che appartiene ad ogni uomo.

Perché continuare a temere questi simboli e non cominciare a conoscerli ed amarli? Onde conquistare, un giorno, la capacità e la gioia di vivere, in comunione reale, e non solamente virtuale, coi nostri cari; che solamente ci precedono nell'Eterno, e coi quali si può interloquire, già da qui.

La imperdibile presenza dei segni che incarnano la conquista di ogni uomo, nei tempi vissuti esaltando la propria essenza reale, è garantita dalla simbologia dei fiori.

Essi ci parlano con grazia, ma anche dandoci un avvertimento forte: non temere, ci dicono, per la materia che sta imprigionata, dietro alla pietra: la vita del tuo caro sta fuori, libera e sicura di sé: essa celebra la presenza personale e strutturalmente unica delle sue opere, nel mondo dello spirito.

Dove è garantito il ricongiungimento.

**Giorgio Fogazzi**  
Dottore Commercialista  
[www.giorgiofogazzi.com](http://www.giorgiofogazzi.com)